

La ragazza che respira da sola

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'Autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Alessia Ventura

LA RAGAZZA CHE RESPIRA DA SOLA

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Alessia Ventura
Tutti i diritti riservati

*Alla mia mamma.
A mio marito.
A mia sorella.
Ai miei figli.*

Introduzione

Ho impiegato quasi cinque anni, ma alla fine ce l'ho fatta a scriverlo.

Fin dall'inizio di questa avventura, avevo il forte istinto e desiderio di scrivere un libro sulla mia storia. Ancor prima di sapere quale sarebbe stato il finale.

Ecco perché, appena sono stata di nuovo in grado di tenere in mano una penna, ho appuntato ogni giorno su un block notes i progressi di ogni giornata, e tutto ciò che di rilevante avveniva.

È così impressionante oggi sfogliare quelle pagine e vedere i progressi fatti nella scrittura.

Rappresentano i progressi che conquistavo io. Le battaglie vinte di una lunga guerra, contro un mostro che voleva rubarsi tutta la mia vita. E il mio bambino.

Ho combattuto con le unghie e con i denti. Ma soltanto con il senno di poi sono consapevole di ciò che sono riuscita ad affrontare e superare. Durante quella trincea non mi rendevo conto di quello che stavo facendo.

La mia unica forza, la mia unica spinta verso il giorno successivo, proveniva dal mio essere diventata mamma. Il mio unico pensiero è sempre stato riprendermi la mia vita e la mia famiglia. Se avevo una possibilità di vincere, dovevo giocarmela fino in fondo. E io l'ho fatto.

Ma con il tempo mi sono convinta che per me era tutto scritto. Leggerai in queste pagine quante strane circostanze fortuite hanno incorniciato la mia storia.

Io ho imparato a chiamarle in altri modi.

Di una cosa sono certa. Se non fossi diventata già mamma quando tutto accadde, probabilmente mi sarei lasciata andare. Mi sarei rassegnata. Avrei dato partita vinta a tavolino. Tutto sarebbe andato diversamente.

Questo libro non vuole essere un'esaltazione della mia tenacia e perseveranza, però. Se così fosse, non servirebbe a niente. Non ho bisogno di questo, non mi serve. Ho già vissuto, combattuto, sofferto. Ora sarebbe davvero inutile.

Questo libro vuole essere una storia di forza, coraggio, speranza e fede.

Ho deciso già quasi cinque anni fa di scrivere questo libro per dare forza a te.

A te che stai combattendo una battaglia. La prima, l'ultima o chissà. Forse stai iniziando ora, o forse sei stremata perché ne hai già combattute tante, e quest'ultima proprio non ci voleva. Forse non hai mai iniziato a combattere, perché non ti ritieni in grado di farcela, o forse pensi, esattamente come pensai io all'inizio, che te la meriti tutta, che è la giusta punizione, e non c'è proprio nulla da combattere, ma solo da sopportare, subire e soffrire.

Forse pensi che quella guerra che ti è capitata potrebbe portarti lontano dalle persone più care, e non ne vale la pena. Forse stai pensando chi sono io e chi mi credo di essere.

Nessuno. Non sono nessuno. Sono solo una donna che a trentatré anni, con un bimbo di soli otto mesi e mezzo, in una notte ha perso tutto. E, nonostante questo, ha creduto di potercela fare. Tra le lacrime, gli incubi, la disperazione, ha avuto pazienza e tenacia, e forza.

Voglio darti coraggio e, attraverso questo libro, una testimonianza di come gli altri ce la fanno non perché soffrano meno, siano più fortunati o i loro dolori siano meno forti. Ce la fanno perché affrontano tutto, non si arrendono, non mollano. Hanno i loro momenti di sconforto, forse più degli altri, perché a tener duro spesso fai acqua da più parti. Ma vanno avanti.

Perché dovresti?

Perché la vita è meravigliosa. Comunque. In ogni caso. Perché, forse lo hai dimenticato, ma il mare, il sole, la sabbia sono spettacolari. Il profumo di tua madre è magico, e il sorriso di ogni bambino è paradisiaco. Perché non è possibile che tu non abbia un motivo per combattere. Perché,

se decidi di arrenderti, ricorda che lo hai deciso tu. Non sei sfortunata, o più debole, o il tuo dolore è più forte. Sei tu che hai deciso che sia così.

È una storia di speranza. Perché se hai già rinunciato, o non hai mai deciso di combattere, abbandonandoti completamente agli eventi, è perché in realtà dentro di te hai ucciso proprio lei, la speranza. Non speri che possa andare meglio. Hai già deciso tu per te stessa. Guarda che paradosso!

Tu sei convinta che qualcuno ti abbia condannato all'infelicità, che tu sia sfortunata o che te la meritavi, e che non meriti di essere felice. In realtà non ti sei ancora accorta che quel qualcuno sei esattamente tu. Con questo non voglio dire che tutto dipenda solo ed unicamente da noi. Ma senza di noi tutto il resto non può nulla.

Lascio la fede per ultima, così se vuoi puoi anche saltarla. La fede non si impone, e capisco bene chi crede di averla persa per aver subito un grande dolore, in genere un grande lutto. Anche io credevo di averla persa, proprio in questo modo. Ma con un altro grande dolore l'ho ritrovata.

Non sono mica diventata una praticante assidua o un'invasata. Figuriamoci. Ho un rapporto tutto personale con Dio, e non credo di essere la sua discepola migliore. Ma ho visto la Sua mano nella mia vita. Troppe strane coincidenze, vedrai. Non può non esserci un Qualcuno lassù che è intervenuto a rendere le cose un po' più semplici.

E forse è stato questo che mi ha dato anche tanta forza, coraggio e speranza.

Il sentirmi protetta, pensata, prediletta. Nonostante tutto. Sì, ti sembrerà assurdo ora che leggerai la mia storia, ma mi sono sentita esattamente così.

Ho sempre pensato che doveva esserci un motivo di tante attenzioni.

Due sono state le risposte che mi sono data. O devo portare un messaggio. O mio figlio dovrà fare qualcosa di grande nella vita, e deve avere la sua mamma accanto. Per questa ultima alternativa, ancora è presto per avere conferme.

La prima ipotesi la sto sperimentando con questo libro.

Se anche una sola persona troverà forza, coraggio, speranza o fede per affrontare le sue battaglie e, magari, vincere la guerra, allora tutta la mia vita avrà avuto un senso.

Io ci provo davvero. Nelle prossime pagine troverai tutta me stessa. Mi conoscerai come nessuno mi ha mai conosciuto. Tutti i miei sforzi si sono concentrati sulle mie emozioni e sui miei sentimenti. Ho cercato di farti vedere tutto attraverso i miei occhi e il mio cuore, in modo che tu possa scendere fino al fondo insieme a me, e possa con me risalire per affrontare ciò che c'è di irrisolto anche nella tua vita.

Mentre scrivo ho in mente delle persone che soffrono per qualcosa, ma non riescono a reagire. Non sono mai stata capace di farmi trascinare dal vento e dall'acqua. Ho sempre odiato farlo e vederlo fare. Perché non provare? Perché non tentare di far cambiare direzione al vento e all'acqua? O di andare tu controcorrente? Perché? Cos'hai da perdere?

Hai paura di affrontare qualcuno? Una discussione? Di partire e lasciare la tua città? Di dover vivere da sola? Di dover cambiare le tue giornate e le tue abitudini? Di perdere qualcuno?

Io ho sempre messo tutto sulla bilancia, e il piatto più pesante è sempre stato quello dell'azione e della reazione. E dopo averlo fatto, guardandomi indietro, ho sempre gioito per aver migliorato la mia vita, o anche soltanto per aver conquistato tanto, in termini di valore.

Questo libro vuole essere una prova tangibile di tutte queste belle parole, che in tanti sanno scrivere e pensare. Ma i fatti sono un'altra cosa, vero?

Ecco a te i fatti.

Ho utilizzato nomi di fantasia, per tutelare la privacy di tutti.

Forse ho sbagliato qualche data, ma tutto il resto è la pura verità.

Buona lettura.

Il mio amore più grande

Quella era sicuramente la madre.

Da quel poco che vedevo dalla mia angolazione, la disperazione sul suo volto non lasciava dubbi.

E lei? Avevo stentato a capire che fosse una ragazza. I capelli cortissimi e il viso totalmente stravolto. Forse aveva avuto una paresi o un incidente. Non riuscivo a sentire le loro parole. Non riuscivo a capire cosa dicevano. Usavano un tono di voce bassissimo, come tutti all'interno di quella stanza, nel tentativo di dare il minimo fastidio possibile agli altri. La ragazza aveva anche difficoltà a parlare in modo chiaro, a causa della bocca deformata sul lato destro. Anche l'occhio destro era deformato. Ma era così giovane, Dio mio. Non poteva avere più di sedici, al massimo diciassette anni. E mi pareva di aver capito che si chiamasse Serena. Nel pomeriggio aveva provato a parlarmi e si era anche presentata, nel tentativo di fare amicizia; ma la distanza, la sua difficoltà ad esprimersi in modo chiaro, e la mia scarsa lucidità e consapevolezza della mia condizione in quel momento, non mi avevano permesso di capire bene il suo nome.

Entrando in quella grande stanza, lei occupava il primo letto sulla destra. Io il secondo e ultimo sulla sinistra. Accanto a me una signora anziana. Il marito veniva ad aiutarla ogni giorno per i pasti. Così come quella mamma con la sua bambina. Madre e figlia avevano un accento pugliese. La coppia accanto a me calabrese.

E io, in quel letto, cosa ci facevo?

Era il 18 ottobre 2016. Ero arrivata lì quel giorno verso le tredici e trenta, dopo un viaggio interminabile in barella.

Tutta immobilizzata. Con un infermiere e un autista. Due estranei. Che paura di cadere da quella barella, di non sapere cosa avrei trovato al mio arrivo, e soprattutto quanto tempo sarei dovuta restare in quella struttura! Quanta paura di non tornare più a casa e mai più come prima!

Mia madre e i miei suoceri in macchina dietro l'ambulanza.

Mio marito Marcello a casa con il mio bimbo di soli otto mesi e mezzo. Alfonso Mario. Il mio grande amore.

Non avrei mai pensato che l'amore di mamma potesse essere così immenso, finché non l'ho provato sulla mia pelle.

Il 27 gennaio di quello stesso anno, otto mesi e mezzo prima, avevo dato alla luce, alle 00:04, il mio meraviglioso bambino. Ed era stato un colpo di fulmine. Occhi neri profondi e un po' allungati. Fin da subito aperti. Dito in bocca e lineamenti incantevoli. Ancora oggi chi vede la sua prima foto rimane incantato per come sia identico ad ora. Era nato già grande.

Non dimenticherò mai le parole di mio marito appena lo vide: «Sei una titana, amore mio! Abbiamo fatto un capolavoro!»

Era stata una notte difficile. Intorno alle ventuno era iniziato il travaglio e la dilatazione, dopo ben tre induzioni in due giorni, visto che il termine era scaduto e il liquido amniotico iniziava a scarseggiare. Alle ore 23:15 di quel martedì sera, il dott. Ferri verificava la dilatazione, 4-5 centimetri, ma poiché il bambino era ancora molto alto, iniziò a prepararmi ad un eventuale cesareo. Non esitai un attimo ad acconsentire, visto che ad ogni contrazione il tracciato non segnalava più il battito. E io morivo un po' ogni volta. Mi misi a gridare chiedendo di far entrare mio marito e, insieme, firmammo il consenso. Poco dopo mi portavano in sala operatoria. Ricordo solo la difficoltà a stare immobile per ricevere la puntura dell'anestesia, con le contrazioni in corso. E poi ricordo la paura.

«Non fatelo piangere, è pieno di muchi!» gridò l'ostetrica.